

costo umano della flessibilità, Laterza 2005). E ciò che influisce su tanti singoli non può non influire su tutta la società nel suo complesso.

Inoltre il lavoro a termine induce nel lavoratore una condizione di oggettiva debolezza contrattuale. Quale lavoratore "atipico" oserebbe impuntarsi nella difesa dei propri diritti?

Pertanto il principio di eguaglianza tra lavoratori e tra cittadini va a farsi benedire, perché alcune tutele (come la disciplina della malattia e del licenziamento) sono possibili solo in un rapporto a tempo indeterminato. Tertium non datur.

Si aggiunga che moltissimi lavoratori "flessibili" hanno tra i 30 e i 49 anni d'età. Dunque non è vero che la flessibilità aiuti i giovani a entrare nel mondo del lavoro. Chi nasce flessibile resta tale, e tale muore. Senza tutele o prospettive di miglioramento. Un girone infernale per reietti, contrario alla mobilità sociale e alla tanto decantata "meritocrazia", e perciò dannoso alla società intera. Quanto nuoce alla nazione, infatti, perdere le energie mentali ed emotive delle lavoratrici e dei lavoratori a causa della loro inquietudine? E quanto costa alla collettività questo danno, perpetrato per garantire il profitto di pochi?

Incertezza e reddito scarso imperversano, non permettendo indipendenza economica né uscita dalla famiglia. Altro che "bamboccioni"! I progetti a lungo termine diventano impossibili, e impossibile è crear nuove famiglie. Hanno voglia i saccenti di regime a pontificare contro la denatalità! E come può compiersi una professionalità individuale se il percorso lavorativo è frammentato e discontinuo? Quale crescita professionale è possibile?

Che fare?

Chi governa dovrà pur chiederselo: è proprio vero che le imprese italiane necessitano di così tanta flessibilità? Non sarebbe meglio puntare su innovazione e qualità del prodotto, anziché sulla massimizzazione immediata del profitto (a mo' di "prendi i soldi e scappa")? Il benessere collettivo aumenta se torniamo al servaggio? O non sarebbe più proficuo finalizzare gli interventi alla dignità della persona e alla "decenza" del lavoro, così come richiesto dall'ILO?

Se vogliamo tornare a vivere in democrazia, dobbiamo ripartire da qui: dalla dignità del lavoro. Sul quale, non a caso, poggiano le fondamenta stesse della Repubblica, nata dalla Resistenza al nazifascismo.

Fecondazione assistita: cade il divieto per le coppie fertili

La confessionale legge 40, voluta dalla Cei in scambio simoniaco con l'allora governo Berlusconi, si è sgretolata dopo undici anni di battaglie legali.

Una legge amorale e inumana, che nella disperata ricerca della riconferma del miracolo creazionista faceva della donna una batteria d'allevamento e precludeva all'embrione di diventare un bambino sano.

di **Maria Mantello**



Santo è mettere al mondo un figlio sano! S'è quanto di fatto ha stabilito in Camera di consiglio la Corte costituzionale il 14 maggio 2015, consentendo l'accesso alla fecondazione in vitro anche alle coppie fertili portatrici di patologie genetiche trasmissibili, ma che la famigerata legge 40 sulla "procreazione medicalmente assistita" (pma) escludeva essendo rivolta soltanto alle coppie infertili...

Dalla sua entrata in vigore (19 febbraio 2004), e dopo il fallimento del referendum abrogativo dell'anno successivo per mancanza di affluenza alle urne, sulla legge 40 sono piovute raffiche di sentenze dai Tribunali ordinari, dalla Corte costituzionale e finanche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che il 28 agosto 2012 l'ha bocciata nella sua interezza definendola "illogica e inumana".

Un lunga battaglia contro il fanatismo

Ci sono voluti 11 anni di sentenze - più di trenta - per seppellire uno dopo l'altro gli assurdi divieti di questa legge amorale per l'uso strumentale della donna e dell'embrione, imbrigliati nell'ideologia della sofferenza dalle cordate clericali in santa crociata, dove spiccavano - ricordate? - lo scri-

stianissimo Silvio Berlusconi, il chierichetto inossidabile Ferdinando Casini, il convertito a giorni alterni Francesco Rutelli, il non credente devoto Marcello Pera, e - come non citarlo - il primate degli atei devoti Giuliano Ferrara che per l'occasione volava anche in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto...

Quella legge scritta nelle sacrestie ruinate, nell'idea di suggeritori e estensori sarebbe dovuta essere la grande prova di forza per una rivincita su laicizzazione e secolarizzazione nel paese reale.

Così, in un esercizio di scambi di veste inquietante tra rappresentanti della Curia e del Parlamento si otteneva quella sacralizzazione dell'ovulo fecondato, indispensabile per riportare la genitorialità a un preordinato sovranaturale misterioso disegno divino di cui la coppia - come da catechismo - fosse mera coadiuvante.

Il trinitario impianto coatto

La donna veniva allora identificata con un utero d'allevamento costringendola all'impianto simultaneo dei tre embrioni consentiti.

continua a pagina 12

segue da pagina 11

Una crudeltà questa dell'impianto coatto, cancellata dalla sentenza n. 151 dell'8 maggio 2009 dalla Corte Costituzionale. Ed era un potente colpo all'ideologismo della legge 40, che la Consulta con la sentenza del 2009 riportava nel corretto alveo del trattamento sanitario: «In materia di pratica terapeutica, la regola di fondo deve essere l'autonomia del medico e la responsabilità del medico nella scelta della terapia che, con il consenso della paziente, opera le necessarie scelte professionali».

Il *dictat* del trinitario impianto di embrioni cadeva e il buon senso ripristinato.

Il geocentrismo dell'ovulo fecondato

Veniva intaccato il peccato originale di questa legge, incentrata sul geocentrismo dell'ovulo fecondato, a cui però, in tanta cura, veniva negato il diritto di poter nascere sano impedendo l'innocua analisi preimpianto.

Un atto di carità naturale, ma che il fanatismo integralista negava, arrivando a ridicole iniziative come quella dei senatori Gasparri, Quagliariello e Bianconi che presentavano addirittura un disegno di legge (proposta n° 1915, 11 dicembre 2009) affinché si modificasse l'art. 1 del codice civile a vantaggio del «riconoscimento della soggettività giuridica di ogni essere umano fin dal concepimento». Non se ne fece nulla. Ma lo slinguazzo al cupolone era servito!

Dopo la donna, liberato anche l'embrione...

Nel 2008, una importante sentenza del Tar del Lazio aveva annullato per «eccesso di potere» le Linee guida per il divieto di indagini cliniche sull'embrione.

E nel contempo, anche le coppie fertili portatrici di malattie genetiche, a cui l'accesso alla *pma* era vietato, si rivolgevano ai tribunali per ottenere quel prezioso esame preimpianto. E quei tribunali davano loro ragione ponendo anche in discussione la legittimità costituzionale della legge 40.

Così ad esempio il Tribunale di Salerno (2010) dove la sentenza emessa dal giudice Antonio Scarpa sottolineava: «il diritto a procreare, e lo stesso diritto alla salute dei soggetti coinvolti verrebbero irrimediabilmente lesi da una interpretazione delle norme in esame che impedissero il ricorso alle tecniche di *pma* da parte di coppie, pur non infertili o sterili, che però rischiano concretamente di procreare figli affetti da gravi malattie, a causa di patologie geneticamente trasmissibili; solo la *pma*, attraverso la diagnosi preimpianto, e quindi l'impianto solo degli embrioni sani, mediante una lettura "costituzionalmente" orientata dell'art. 13 L.cit., consentono di scongiurare tale simile rischio».

La Consulta il 9 aprile 2014 faceva cadere il tabù dell'eterologa, ma ancora le coppie fertili restavano fuori dalla *pma*.

Il diritto di avere la possibilità di nascere sani

Ed eccoci alla sentenza del 14 maggio 2015 che fa cadere anche l'ultimo divieto per le coppie fertili o sterili: «La Corte costituzionale, nella camera di consiglio del 14 maggio, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli artt. 1, commi 1 e 2, e 4, comma 1, della legge 19 febbraio 2004, n. 40 (Norme in materia di procreazione medicalmente assistita), nella parte in cui non consentono il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita alle coppie fertili portatrici di malattie genetiche trasmissibili, rispondenti ai criteri di gravità di cui all'art. 6, comma 1, lettera b), della legge 22 maggio 1978, n. 194, accertate da apposite strutture pubbliche».

8 per mille
e favoritismo pro Cei

Ancora inapplicata la delibera della Corte dei Conti

Solo dall'8%, la chiesa cattolica incamera dallo Stato oltre un miliardo di euro. Una cifra che non è risultato delle effettive devoluzioni dei contribuenti che firmano a favore di essa, ma di un meccanismo truffaldino giocato sulla ripartizione delle quote non espresse su base percentuale di quelle destinate. Quindi, anche se in media solo un italiano su tre firma per la chiesa cattolica, questa riesce ad incamerare quasi tutto il bottino.

Su questo indebito foraggiamento di Stato pro Cei ha acceso i riflettori anche la Corte dei Conti con una importante delibera depositata il 19/11/2014 che richiama lo Stato italiano ad informare i cittadini su meccanismi e destinazioni (Cfr: Maria Mantello, "8 %, La Corte dei Conti denuncia: lo Stato non può favorire la Cei", Libero Pensiero, n°70 dicembre 2014).

Un richiamo importantissimo questo dei giudici contabili su cui vogliamo tenere desta l'attenzione perché non sfuggano le responsabilità delle istituzioni e dei singoli cittadini.

di **Maria Barbalato**

La Corte dei Conti ha deliberato nello scorso novembre di «approvare, con le modifiche apportate in Camera di Consiglio, la relazione concernente la destinazione e gestione dell'8 per mille dell'Irpef» e ha disposto che le amministrazioni interessate dovessero comunicare alla Corte e al Parlamento, «entro sei mesi dalla data di ricevimento della relazione le misure consequenziali adottate», infine ha inviato la delibera al competente Collegio «affinché potesse trarne deduzioni circa le modalità con le quali le amministrazioni interessate si sono conformate alla vigente disciplina finanziaria e contabile».

Il documento è stato inviato alla Conferenza Episcopale Italiana, all'Unione Italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, alle Assemblee di Dio, alla Unione delle Chiese metodiste e valdesi, alla Chiesa luterana in Italia, alla Unione delle comunità ebraiche italiane, alla Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esar-